

Il sogno: potenzialità dell'assenza, tra bisogno, desiderio e utopia. (Bisogno)¹

Abstract. La disamina freudiana sul sogno mette in luce differenti qualità del desiderio, del bisogno e della volontà, anche in quanto volontà di conoscenza. Le leggi della sopravvivenza declinano difensivamente gli scopi conoscitivi: la ricerca di verità solide e canoniche ostacola la curiosità, che è, invece, possibilità di andare oltre i limiti che proteggono. L'inafferrabile vaghezza del linguaggio del sogno sfugge al bisogno di prevedere per sopravvivere. L'articolo riflette, anche grazie a brevissime vignette cliniche, sulla funzione di assimilazione e accomodamento che il sogno svolge, ponendo il sognatore, di fronte all'emergere di nuclei conflittuali irridotti. Essi chiedono di ridestare le possibilità in cammino, verso soluzioni più sane e soddisfacenti, perché il paziente si emancipi dalle costruzioni del passato che lo imprigionano nella catena di colpe, errori e accuse. La dialettica tra i distinti stati di coscienza rende possibile il sogno e il contatto con la disposizione anche all'invenzione, in quanto manifestazione di un'intelligenza creativa, che vive accanto al bisogno di basi sicure. Viene considerata la possibilità/necessità di interpellare, nel paziente, capacità e desiderio di sostare nell'insoddisfazione e nella mancanza, di accogliere e dar valore alla ricchezza dell'assenza.

Keywords: Sogno, Mancanza, Bisogno, Strutture motivazionali, Preconscio.

The dream: the potential of the absence, between need, wish and utopia. (Need)

Abstract. The Freudian examination of the dream sheds some light on different properties of wish and will, also as will of knowledge. The survival laws inflect in a defensive way the cognitive purposes: the research of sure and strong truths impedes curiosity, that is, instead, possibility to go beyond the limits that protect us. The cryptic vagueness of the dream's language wriggles away from the need to predict for the survival. The author reflects, also thanks to some very concise clinical vignettes, on the function of the dream of reorganization and assimilation of the new day experiences. The dreamer can get in touch with harden conflicting crux that is emerging. These conflicts are asking new satisfying and healthy answers, towards the liberation from the distorted builds of the past, that enchain with guilt and accusation. The peculiar dialogical dream's condition, between different consciousness states, allows the individual to accept dissatisfaction, lack and absence, as chance to create and invent.

Keywords: Dream, Lack, Need, Motivational structures, Preconscious.

¹ Approfondirò aspetti del desiderio in rapporto alla mancanza, nella connessione con «il lavoro del sogno», nella seconda parte di queste riflessioni che sarà pubblicata in un articolo successivo.

* Psicologa-psicoterapeuta

(...)
Ma se prima non c'erano
i fiori, cinquanta milioni di anni fa.
Quale cuore mancante
così traboccante di mancanza

quale giocondissima mente
è esplosa al suo centro
in colorati frammenti di sé
di se stessa pensante.
(...)

(Mariangela Gualtieri)²

Introduzione

Spesso, nelle riflessioni colte, come nel linguaggio quotidiano, il sogno è assimilato al desiderio; dimensione che è espressa in termini diversi, le cui differenti sfumature di senso descrivono distinte attitudini verso la realtà. La polisemicità del desiderio è elemento essenziale della ricerca freudiana sul sogno e dà conto dell'intensa e complessa costruzione de *L'interpretazione dei sogni* (OSF, 1899). La stessa disamina sul sogno in quanto "realizzazione di desideri" mette in luce differenti qualità del desiderio, del bisogno e, anche, della volontà – che comprendono la volontà di potenza, in quanto volontà di conoscenza rivolta alla comprensione della vita onirica. Il desiderio che in Italiano si declina anche come brama, afflato, anelito rinvia alle sfumature della speranza: implica una peculiare temporalità vissuta.³ La speranza è volta a ciò che ancora non c'è, a una possibilità futura. Dall'altro lato, il tempo del bisogno si radica nel passato, in ciò che c'era (o si presume ci sia stato, o avrebbe dovuto esserci), il noto che ci si aspetta di ottenere, ritrovare. Desiderio e bisogno, tesi tra futuro e passato esprimono il rapporto con ciò che non è presente, perciò, con l'assenza. La speranza, rimane tale, nella misura in cui il *non ancora* implica lo sporgersi desiderante e l'impegno personale verso la possibilità. Il bisogno è pretesa nei confronti della realtà, perché venga saturata la mancanza. In queste riflessioni, forzerò le distinzioni tra desiderio e bisogno per rendere più evidente quanto viene attivato di fronte alla mancanza – come reagiamo all'assenza – mettendo a confronto, come due estremi, speranza e pretesa, grazie alle riflessioni sulla *aenigmatica visio* (una visione per enigmi) che è il sogno. In questa prima parte focalizzerò l'attenzione sulle dinamiche del bisogno.

² *Bestia di gioia*. Einaudi, Torino 2010.

³ Intendo riferirmi in particolare alle riflessioni sulla *fenomenologia del tempo vissuto* di E. Minkowski e a quelle di E. Borgna (2015).

Bisogno di conoscenza

L'immagine di una conoscenza preconstituita, solo da ritrovare, o ricordare, potrebbe ostacolare il procedere verso la consapevolezza, in quanto progressivo manifestarsi della coscienza a se stessa: conoscenza non solo dell'oggetto, ma anche del soggetto conoscente. Il dato già scritto, oggettivato come unico scopo della ricerca, impedirebbe la percezione di altri aspetti della realtà, come narra *La favola dei suoni* (Galileo). Altri fatti, oggetti, caratteristiche, sarebbero ridotti a paravento senza valore che ostacola la conquista dell'unica meta.⁴ Verrebbero perdute le narrazioni articolate e le imprevedibili interazioni offerte dalle sedimentazioni⁵ del "tempo profondo"⁶.

Discipline che si occupano del comportamento umano (e animale, in particolare dei primati) rilevano quanto sia istintivo, originario, cercare una causa, spiegazioni semplici, di fronte all'inatteso.⁷ È naturale spinta difensiva determinata, filogeneticamente e ontogeneticamente, dalle leggi della sopravvivenza, dall'aggrappamento alla vita.⁸ Dal punto di vista dell'immediatezza istintuale, la tensione conoscitiva appare dominata dalle regole del noto: quanto già conosciamo influenza il nostro modo di guardare e vedere ciò che incontriamo, secondo la regola che *l'occhio vede ciò che c'è nella mente*. Potremmo considerare anche le scoperte dei neuro-scienziati dal punto di vista della tensione psicologica a conoscere, accogliendo il nuovo guidati dal noto. Gli studi sui "neuroni specchio" indicano che, nel bambino che ha imparato a gattonare, la vista di chi cammina non attiva nessuna area del cervello: non si accende nessun neurone specchio (Rizzolati). È essenziale il vissuto, sperimentato soggettivamente, perché lo scopo motorio dell'altro venga ri-conosciuto, e si attivi la *simulazione incarnata*. Aristotele, affermava che l'uomo può sciogliere i nodi che conosce. Però, non sappiamo tutto ciò che conosciamo. La costruzione epigenetica dell'identità è in gran parte *conosciuto non pensato* (Bollas): la non intenzionale, preconsa, unica e singolare, realtà che, in un *continuum*, ci costituisce. Essa è intreccio di molte-

⁴ Richiamo le riflessioni sul confronto tra valore del contenuto latente, del contenuto manifesto e dei "residui diurni". (Lopez, Zorzi Meneguzzo, 1999, 2012).

⁵ La moderna archeologia è molto attenta a cogliere e a dare significato alla complessa miriade di elementi e alle interazioni spazio-temporali tra essi nelle aree di scavo.

⁶ Charles Lyell: *Principles of Geology*. Il concetto di "tempo profondo" ha influenzato e arricchito gli studi e l'evoluzione delle più recenti ricerche paleontologiche.

⁷ In condizioni di ansia e stress, si osservano regressioni al bisogno di una causalità lineare, iper-semplificata (buono-cattivo, amico-nemico). Sappiamo come queste reazioni vengano manipolate e usate per i propri fini dai "poteri terrestri" *gestori dei timori cosmici* (Bauman), dalle "forze reattive" (Deleuze), dalle 'caste sacerdotali' (Lopez).

⁸ Molti pensatori hanno riflettuto su questo aspetto universale dell'esistenza. Uno su tutti Spinoza e il suo concetto di *conatus*.

plici sfumature, accenni di esperienze e interazioni stratificate⁹ – avvolte nel *gomitolo* concepito da Bergson -, a prescindere dalla volontà di conoscere, in quanto atto cosciente o volontaristico. Anche ciò che non sappiamo di conoscere agisce sul nostro modo di guardare e significare quanto incontriamo. Tutta la vita preconscia ci cammina accanto: parafrasando, è la vita che accade mentre viviamo. Pascal scriveva che l'uomo è una *canna pensante*: si accorge di vulnerabilità e finitezza. Come tutti gli animali si ammala, muore, ma, diversamente dagli altri esseri, l'uomo pensa alla fragilità e alla morte. La percezione dell'*infinita piccolezza* e dell'angoscia plasma la rappresentazione di *animale barcollante*, privo di zanne, corazze e artigli, costretto a costruire l'arma dei concetti, delle verità "solide, canoniche e vincolanti" (Nietzsche, 1873, pag. 361) - illusorie e ingannevoli certezze - per sentirsi meno fragile e minacciato di fronte alla vita. Qualora l'interpretazione dei sogni rispondesse al bisogno di certezze guarderebbe alla vita onirica come un codice da decifrare per svelare gli enigmi solo da conoscere, per la soddisfazione del decifratore, piuttosto che accogliere la possibilità di andare, con curiosità, oltre i limiti che ci proteggono.

Sogno e conoscenza

La peculiare condizione di inafferrabilità delle immagini e del linguaggio del sogno sembra ignorare l'urgenza di conoscere e prevedere per sopravvivere. Ma, proprio la vaghezza sfuggente del linguaggio onirico lo ha reso strumento di precognizione e divinazione, per conoscere una verità 'più vera',¹⁰ modi illusoriamente più potenti, in funzione del rafforzamento e della protezione. L'esperienza comune conferma le osservazioni di Freud riguardanti l'azione della coscienza volta a rendere comprensibili e contenibili (riempire vuoti, correggere incongruenze e così via) le bizzarrie del sogno. Le potenzialità interpretative del sogno sono state assorbite, nei dibattiti, dall'affermazione esclusiva della linea dell'oggettività, oppure da quella della soggettività.¹¹ La «via regia verso l'inconscio» è stata messa al servizio della logica lineare della razionalità per rendere coscienti aree sempre maggiori di inconscio: «là dove c'è inconscio, là vi sarà coscienza» (OSF, 1899). La ricerca freudiana è stata accolta come la *via* per spiegare la coscienza *in sé*:

⁹ *La coscienza, il mistero più grande dell'universo* è il titolo di un importante saggio sui problemi della coscienza.

¹⁰ Quotidianamente sperimentiamo che proprio i limiti della conoscenza siano alla base del successo di mitologie distorte e false verità.

¹¹ Ritengo sarebbero più consoni le denominazioni di 'oggettivismo' e 'soggettivismo': posizioni ideologiche e idiosincratice, strumentali, contrappositive e difensive, tipiche di un "sistema chiuso". (Fairbairn, 1958).

la coscienza della coscienza, attraverso la conoscenza dei meccanismi del sogno. Su un altro versante, si è preteso affermare un'uniformità oniroide, asoggettiva, che scompagina il senso di appartenenza identitaria, confonde sognatori, memorie e associazioni.¹² In *La sapienza del sogno* (Lopez, Zorzi Meneguzzo 1999, 2012) è sostenuta l'essenziale necessità della modulazione dialettica tra rigore, nell'uso flessibile degli strumenti di elaborazione, e rispetto dell'intima appartenenza dei riverberi soggettivi. L'invenzione e la continua creazione oniriche sono possibili proprio dentro l'alveo dell'appartenenza, del sogno e dei ricordi evocati, al sognatore. È significativo, a questo proposito, il resoconto di un esperimento (*Assemblaggio casuale dei sogni*) con il quale un collaboratore di Hobson intendeva confutare il cosiddetto *mito della coerenza della trama dei sogni, nonostante la caotica frammentarietà* (A. Hobson 1994, pag. 137). Vi è una paradossale coincidenza degli esiti dell'onirismo indifferenziato, a volte collusivo, e il tentativo di spiegare il sogno secondo la logica razionale o biologica delle neuroscienze: due estremi che producono il medesimo risultato – *la notte nella quale tutte le vacche risultano nere*.¹³ Nel dilemma lacerante tra Apollo e Dioniso, Colli scrive:

Apollo attira l'uomo nella rete lusinghevole dell'enigma, così Dioniso lo invischia – in un gioco inebriante – nei meandri del Labirinto, emblema del «logos». In entrambi i casi il gioco si trasforma in una tragica sfida, in un pericolo mortale da cui possono salvarsi, mai senza tracotanza, soltanto il sapiente e l'eroe. (G. Colli, pag. 32).

Vi è un altro aspetto della vita onirica che avvicina l'osservazione oggettiva delle neuroscienze e quella del vissuto soggettivo della psicologia. Per entrambi i vertici, nel sogno avviene una riorganizzazione e assimilazione delle esperienze della veglia, anche dal punto di vista degli equilibri tra i neurotrasmettitori e della creazione di sinapsi.¹⁴ Nel ritiro soggettivo, intrapsichico, la mente rielabora e si appropria, inconsapevolmente, di quanto percepito e sperimentato nella vita vigile. Le tracce narrative si depositano nel *non-pensato* vissuto soggettivo e singolare del *tempo profondo*. Le neuroscienze ci hanno fatto conoscere i numeri esorbitati di cellule attive nel cervello e invitano a una prudente sospensione e a un indugio accogliente di fronte al mol-

¹² Richiamo l'esempio del coleottero 'personale', nella scatola chiusa, proposto da Wittgenstein, a proposito del soggettivismo della conoscenza. Ho già scritto sul carattere reattivo e rancoroso del relativismo (o dell'intersoggettivismo), inconsapevolmente, dominato da un ideale grandioso, assoluto, di verità (Zorzi Meneguzzo, 2014).

¹³ Espressione che compare nella Prefazione della *Fenomenologia dello Spirito*, nel passaggio in cui Hegel polemizza con Schelling e con tutte le concezioni che interpretano la realtà come "altro" da quella in cui viviamo. Paradossalmente, come mostravo (2014), questa alienazione rispetto alla *vera realtà della vita in divenire*, accomuna l'oggettivazione razionalistica e l'estremizzazione inersoggettivistica, in cui non si sa quale sogno sia sognato da chi.

¹⁴ Hobson scrive: "Quando sogniamo, facciamo insomma una ginnastica mentale, servendoci di programmi motori per sviluppare le nostre capacità intellettuali". (1994, pag. 163, op. cit.).

to che non conosciamo. Una pretesa interpretativa tesa a illuminare con una spiegazione definitiva il linguaggio complesso del sogno, implica limitare la ricchezza e la potenzialità articolata e difficilmente determinabile della vita: illudersi di oggettivare immobilizzando. Mi colpisce ancora incontrare nel lavoro clinico persone che, di fronte al loro sogno, più che dire liberamente “ciò che passa per la mente” - anche indipendentemente dal sogno raccontato - sembrano impegnate a risolvere un indovinello: trovare la spiegazione unica dell'enigma (*l'ombelico del sogno*, per usare l'efficace immagine di Freud), dove le illusioni di dominio incontrano lo scacco. Questi sognatori ‘ingrati’ cercano di tirare a indovinare, appunto, la soluzione, dentro a protocolli lineari legati alle semplificazioni della logica causale, quasi un dizionario universale dei simboli onirici.¹⁵ Come si trattasse di carpire il segreto oggettivato in una realtà aliena, già scritta, piuttosto che approssimarsi al mistero della propria intimità personale, in un interagire adveniente. Freud continuando a interrogarsi, riflettere e oscillare, tra scientismo positivista¹⁶ e coraggiosa immersione per approssimarsi al mistero, invitava anche a fare attenzione e a non leggere i *segni della scrittura geroglifica* del contenuto manifesto «secondo il loro valore di immagini, anziché secondo la loro *relazione* simbolica» (OSF, 3: 257 – il corsivo è mio). Ho enfatizzato la parola relazione, per mettere in evidenza il valore essenziale, iscritto nella *forma* dell'immane lavoro del Maestro. Anche di fronte ad esso, è importante non oggettivare statici rapporti tra le immagini da tradurre, bensì, dare significato ai complessi processi di continua interazione, come Freud ha indicato, attraverso il continuo riprendere argomenti e sogni, come inesauribili “lavoro” e invenzione.¹⁷ Il sogno dona, e continua a donare metafore, oltre il lavoro della seduta, anche oltre l'interpretazione viva e attuale del qui e ora. Il sogno, come un sapiente drammaturgo, mette in scena nessi irrigiditi e incistati, emergenti nella vita del soggetto, che chiedono una rimobilizzazione e soluzioni più soddisfacenti.¹⁸ È quanto si verifica, nelle peculiari condizioni del setting psicoanalitico.

¹⁵ Nella fase pionieristica, l'euforia per le illuminanti interpretazioni basate sui giochi di parole e sulle segmentazioni dei vocaboli (naturalmente, tedeschi), si era pensato anche che *L'interpretazione dei sogni* non fosse traducibile in altre lingue.

¹⁶ Nel 2010, Freud scriveva: «La scienza è infatti la rinuncia più completa al principio di piacere che il nostro lavoro psichico sia in grado di operare.» (OSF, vol. 6, pag. 411).

¹⁷ Parlo della *forma* in quanto attenzione al ‘come’ relazionale, continuamente interattivo, che Davide Lopez (1970, 2018) ha elaborato, a partire dalla ricerca reichiana sul carattere – vedi anche Lopez e Zorzi Meneguzzo (1989): “Dal carattere alla persona”, in *Trattato di psicoanalisi* (a cura di AA Semi).

¹⁸ Emblematici, da questo punto di vista, sono i sogni ricorrenti. Questo aspetto del sogno si avvicina alla riflessione sulla coazione a ripetere, come *chance* per la trasformazione che la vita offre, concepita da D. Lopez (1973). In *L'uomo spaesato* l'esule T. Todorov racconta il sogno dell'angoscioso ritorno a Sofia, ripetuto fino alla possibilità realizzata, in libertà e sicurezza, del viaggio realmente compiuto nella sua patria natale.

Si ridestano le possibilità in cammino, le prospettive di trasformazione che la *tensione relazionale* (Lopez), nella terapia, offre. Grazie all'assenza di oggetti determinati di una conoscenza già scritta, l'inatteso può parlare, attraverso il sogno e attraverso la relazione terapeutica.

Conosciamo, però, l'ostinato arroccamento contro i cambiamenti di ciò che si considera la propria Natura da preservare resistendo, anche contro l'analista che si è scelto e a cui si è chiesto aiuto per poter vivere meglio: valore e potenza appaiono legati a immobilità e immutabilità – e alla difesa a oltranza - di ciò che il soggetto sente costituire la sua identità. Siamo preoccupati della perdita di quanto riteniamo di conoscere, di ciò che è dato, del passato come ce lo rappresentiamo. Anche quando ripetiamo relazioni distorte che portano sofferenza, difendiamo la nostra ricostruzione del passato. Mi aveva colpita l'intensità delle reazioni risentite di Lucia, di fronte alle significazioni che in terapia, partendo dai suoi sogni, stavano scompaginando le sue narrazioni lineari della storia familiare. Di fatto, la qualità della sua vita stava cambiando ed ella cominciava a ridurre il bisogno di farmaci. Ma, proprio non poteva rinunciare alla semplice catena di colpe che la vedeva irretita tra gli errori di sua madre e i propri nei confronti della figlia. La prevedibilità delle oscillazioni tra malesseri periodici e il sollievo derivante dall'auto-somministrazione di antidepressivi, l'aveva rassicurata per molti anni. Proprio il venir meno – un vero crollo - del senso di dominio su queste oscillazioni l'aveva costretta, suo malgrado, a cercare il trattamento. In terapia sperimentava la destabilizzazione dovuta alla trasformazione e alla perdita delle spiegazioni inoppugnabili (come la colpa può essere) e di oggetti concreti, concretamente manipolabili, come i farmaci. Il disagio transferale narrava il senso di inaffidabilità vissuto nella relazione con la madre, insoddisfatta e insaziabile dominatrice della famiglia. La paziente proiettava sulla fisiologica asimmetria della relazione terapeutica il senso insostenibile di essere debole, quasi inerme, in balia del capriccio dell'altro, privata del dominio compensatorio sugli oggetti/farmaci: la terapia le stava sottraendo le sue "basi sicure".

Sogno giustiziere

La comprensione del sogno, dentro alla linearità causale al servizio del bisogno, risucchierebbe le potenzialità trasformative nella spiegazione che pretende immobilizzare la vita, ancorarla al passato, a colpe e accuse. Verrebbe ostacolata la possibilità di trasformare i significati delle esperienze, le «versioni del passato» (R. Schafer). Tra i significati del termine *causa*¹⁹ vi

¹⁹ Nelle riflessioni filosofiche sono essenziale le concezioni sulla causa: *causa transiens*, *causa sui* – per fare solo due esempi significativi.

è anche la determinazione colpevole²⁰. Il mondo della colpa – dell'errore e dell'accusa –, quando si predilige la disposizione esplicativa, informa di sé le prospettive: l'interpretazione equivale alla dimostrazione di un teorema. Come nel caso di Lucia, il terapeuta verrebbe immobilizzato nella funzione del notaio che, tutt'al più, sottoscrive e certifica. Considerando questo aspetto del sogno, Musatti osserva:

Funzionano principi di giustizia punitiva elementare secondo la legge del taglione: spesso in senso letterale, dato che le pene normali sono la morte, l'evirazione, stranamente identificate. La giustizia è amministrata da una divinità concepita in termini biblici, come Dio vendicatore e sterminatore. E tutto si svolge prevalentemente in una fosca atmosfera di ferocia, di morte, di colpa, di angoscia. (Musatti C. 1980, pp. XIX-XX, OSF 1899).

Come se le apparentemente rudimentali e arcaiche messe in scena oniriche venissero, non solo prese alla lettera ma, portate a sostegno delle 'tesi dell'accusa'. Emma,²¹ dopo un contrasto con me (per concordare il recupero di una seduta), aveva raccontato un sogno con lo scopo manifesto di affermare la sua condizione di vittima della mia intransigenza. Aveva esordito dichiarando che il sogno testimoniava e stabiliva in modo inoppugnabile che io avevo sbagliato. Era evidente che la vecchia zia (sognata), ipercritica, che la costringeva a trascorrere al chiuso il tempo in cui la madre gliel'affidava, ero io. L'emergere del ricordo aprì a connessioni più complesse e alla consapevolezza della paziente di aver lasciato depositare nella sua mente una dimensione del conflitto come lotta mortale per la supremazia. La zia incube, seppure detestata, aveva offerto l'immagine (in fondo 'ammirata') di forza che si era impressa come un modello di successo del potere unico e inscalfibile, cui tendere. Nel disaccordo, solo uno può prevalere e far soccombere l'altro. Dominava un'unica coppia di ruoli - anche in terapia - contro ogni realistica considerazione dei fatti attuali, che risparmiava alla paziente il disagio dell'indugio nell'asimmetria della gratitudine - per la mia disponibilità ad essere flessibile. Il sogno "giustiziere" serviva, non tanto per la possibilità di trasformare le versioni del passato e l'immagine della potenza, ma al servizio dell'immutabilità di una conoscenza storicistica funzionale all'individuazione di colpe, di colpevoli e succubi, di contorti vincitori. Si imponeva l'immobilizzazione nel dato noto, contro la potenzialità trasformativa, presente nell'uomo, che il sognare esprime. L'auto-interpretazione sosteneva le

²⁰ La colpa manifesta anche bisogno di compensazione di efficacia. Vedi riflessioni sulla depressione in Lopez e Zorzi Meneguzzo (1990, 2003).

²¹ Riferirò vignette cliniche molto sintetiche, sui sogni dei miei pazienti, che considereranno soltanto alcuni aspetti circoscritti della vita che riguardano le riflessioni che sto proponendo nell'articolo.

antiche certezze e il loro repertorio di recriminazioni in funzione del dominio sull'ambiente, contro la possibile emancipazione dalle costruzioni irrigidite e contro la ripresa del cammino verso le verità, comunque molteplici e dinamiche. Il ricordo della vecchia zia, in quella fase del lavoro terapeutico, indicava che si stava riattualizzando nel rapporto di transfert-controtransfert un nucleo essenziale che riguardava la costruzione di un modello di potere e dominio, in risposta al bisogno di efficacia della bambina. Emma aveva subito e sofferto la sopraffazione. Come osservava Freud, in *Un bambino viene picchiato* (OSF, 1919, pp. 41-64), il bambino tenta di ribaltare la condizione di passività. L'analisi del *gioco dei doppi ruoli* (Lopez), aveva rimobilizzato nella relazione terapeutica un importante nesso irrigidito e offerto una prospettiva emancipatrice, capace di oltrepassare le trappole del "doppio",²² di andare oltre le riedizioni – anche rovesciate – dell'unica coppia esclusivistica. Era proprio quel nucleo conflittuale sedimentato nel passato che spesso imprigionava la vita relazionale di Emma nelle dinamiche di potere, che *costringeva al chiuso* la sua vita.

Strutture motivazionali: dialoghi

I presupposti teorici, nella seconda edizione di *La sapienza del sogno* (D. Lopez e L. Zorzi Meneguzzo, 2012), considerano in modo più esplicito la comprensione della complessa dimensione della dissociazione, in quanto sana condizione dialogica.²³ Il sogno è possibile grazie alla fisiologica interazione tra i due differenti stati di coscienza: il preconscious, che costruisce la messa in scena onirica, e il Sé sognante che assiste e recepisce. Razionalità e logica della veglia sono diverse dall'intelligenza preconsciousa che si esprime come complementarità tra le due *strutture motivazionali*. Si possono avvicinare preconsciouso, Sé sognante e coscienza della veglia, alle condizioni descritte dalle neuroscienze, come spostamenti di equilibrio tra il sistema aminergico e quello colinergico (A. Hobson, pp. 210-211). Le ricerche sull'azione dei neurotrasmettitori nei differenti stati di coscienza spiegano su un piano biologico, oggettivo, quanto avviene dal punto di vista soggettivo, psicologico. Quando sogna l'uomo sperimenta e ri-sperimenta la condizione del venir meno delle certezze, non soltanto perché nel sogno, in qualche misura, vi è 'perdita di coscienza', ma soprattutto, vi è disorientamento spazio-temporale, straniante e subito, che destabilizza. I modi nei quali tentiamo di compren-

²² Rinvio alla riflessioni su controtransfert e doppio, in Lopez D. 1997.

²³ Ho riflettuto in diversi articoli sulla dissociazione 'sana'. Da questo vertice di osservazione, gli aspetti psicopatologici della dissociazione, considerati da autori e manuali, si manifestano quando la dissociazione diviene rigida ed esclusivistica, quando cioè, perde il carattere di fluidità dialogica: di «negoziiazione» (Bromberg).

dere il sogno mostrano le molteplici sfaccettature delle reazioni a un vissuto ad elevata intensità evocativa. Paradossalmente, però, il sogno destabilizza proprio perché non è perdita totale di coscienza.²⁴ Vi è una continuità identitaria che viene colpita dallo sconvolgimento delle coordinate della veglia. La stessa percezione dell'identità che ci fa dire "ho fatto un sogno"²⁵ consente di accogliere la narrazione onirica come esperienza che ci appartiene. Ricordiamo - *richiamiamo nel cuore* - persone, fatti e affetti, che, essenzialmente, appartengono alla nostra storia. Inoltre, grazie alla condizione caratteristica del Sé sognante il dormiente può sostare dentro alla riattivazione di memorie ed emozioni perturbanti. Freud ha dato molta importanza alla funzione protettiva del sonno svolta dal sogno. Di fronte alla difficoltà di spiegare alcuni tipi di sogno come realizzazione di desiderio, l'appagamento del desiderio di continuare a dormire appariva al Maestro, in ogni caso, assicurato. La peculiare ingenuità e la relativa 'stupidità' del Sé sognante²⁶ - e non soltanto i camuffamenti dovuti al *lavoro del sogno* (OSF, 1899) - proteggono il sonno anche in condizioni di forte tensione. Quelle caratteristiche consentono l'indugio nella condizione semi-obnubilata della verosimiglianza. Lo stesso disorientamento, se da un lato può avere un effetto destabilizzante e potenzialmente ansiogeno, dall'altro lato rende meno realistica la narrazione onirica del preconscious. Come ho osservato, la verosimiglianza consente di soffermarsi in esperienze emotive sopraffacenti che potrebbero indurre alla fuga e all'evitamento. Il sostare sulla soglia tra vero e non vero favorisce il contatto con emozioni insostenibili e vere; offre, quindi, la possibilità di dipanare significati, a volte inammissibili. È la condizione che avvicina il sogno e le dinamiche di transfert-controtransfert della psicoterapia.²⁷ Anche nella fisiologica cooperazione tra preconscious e Sé sognante, avviene *una temporanea sospensione dell'incredulità* (Coleridge). Il sognatore sospeso, tra realtà e irrealtà, si lascia, così, raggiungere, da rappresentazioni e immagini che sconvolgerebbero la vita della veglia: possono emergere contenuti ripudiati, evitati e forclusi. Kant affermava che l'intelligenza di un individuo è proporzionale alla sua capacità di sopportare l'incertezza. Secondo la nostra

²⁴ Vedi L. Zorzi Meneguzzo, art. cit. (2014).

²⁵ Considerazione differente da quella preminente nel mondo antico. Come ci ricorda il *Fedone*, Socrate, nelle sue ultime famose parole: «Noi siamo debitori di un gallo ad Asclepio: dateglielo e non ve ne dimenticate» (117, 118 LXVI), attribuisce il suo ultimo sogno all'intervento 'guaritore' del dio. Omero racconta che il sogno 'maligno', che induce Agamennone ad armare gli Achei contro Troia, è inviato da Zeus.

²⁶ Ingenuità e 'relativa stupidità', sono le essenziali caratteristiche attribuite al Sé sognante in D. Lopez e L. Zorzi Meneguzzo, (op. cit. 1999, 2012).

²⁷ Ho riflettuto in precedenti articoli (a partire dal 2010) sull'essenziale qualità della verosimiglianza, nella relazione di transfert-controtransfert, quale opportunità di avvicinare a sperimentare emozioni altrimenti insostenibili.

(Lopez, Zorzi Meneguzzo) visione del sogno, ‘stupidità’ e ingenuità del Sé sognante sono, perciò, al servizio di un’intelligenza superiore, grazie alla quale una innata disposizione al nuovo si sporge creativamente sull’inatteso. Il sogno continua ad offrire illuminazioni, comprensione e possibilità di consapevolezza. Il “rapporto conscio-preconscio libero e fluente” (Lopez) è il modo costante e caratteristico della vita sana che consente la quantità ottimale di sogno, anche nella veglia (Lopez, Zorzi Meneguzzo 1997). La concezione lopeziana del preconscious, più vicina al concetto heideggeriano di *non-conscio* che al *preconscious* freudiano (Lopez e Zorzi Meneguzzo 2012, pag. 260), offre una disamina della struttura motivazionale che costruisce il sogno. Essa può essere espressione della coscienza, come intrusività dello “storicismo conoscitivo” (“preconscious inferiore”). Oppure, essa può manifestare le qualità della consapevolezza come comprensione maturativa e trasformativa (“preconscious superiore”).²⁸ Il dialogo tra preconscious e Sé sognante, caratteristico del sogno è espressione della “negoziatura” (Bromberg) tra i Sé e tra gli stati di coscienza. È il modo non-cosciente del nostro rapporto con la realtà interna ed esterna: modalità della conoscenza non intenzionale tipica del preconscious, presente nel sogno e nella veglia. La concezione di una dialettica tra stati di coscienza (strutture motivazionali) che rende possibile il sogno mostra l’avvolgersi e svolgersi, senza soluzione di continuità,²⁹ delle interazioni tra vissuti depositati, spesso non pensati. Questa relazione non-conscia suggerisce anche una “percezione endopsichica” (Silberer) del funzionamento delle strutture, come una sorta di riflessività implicita e implicito manifestarsi della coscienza a se stessa.

Sogno e bisogno

Quando il sogno e i suoi significati vengono catturati dai meccanismi della spiegazione definitiva, come oggettivazione e accaparramento dell’unica verità, come codice per decriptare il segreto, l’interpretazione viene determinata dal bisogno e dai meccanismi mimetici. Il passato consolidato in quanto tale diviene, perciò stesso, testimone di verità e plasma l’immagine delle prospettive come dato immutabile. Come abbiamo visto, in questo modo verrebbe soddisfatto il bisogno di conoscenza e di determinazione della li-

²⁸ Lopez ha sottolineato la condensazione semantica del termine coscienza: come conoscenza presente alla mente e come istanza morale. Egli ha sempre affermato la sostanziale differenza della consapevolezza, come conoscenza emotiva, potenzialmente trasformativa, e anche come *cum-sapere*, sapere insieme: la possibile azione prospettica e terapeutica della conoscenza consapevole (Lopez, 1983, 2019).

²⁹ Visione che concorda con gli spostamenti dell’equilibrio tra i sistemi colinergico e aminergico.

nearità causale e della colpa. Una tale disposizione implicherebbe negare la costruzione epigenetica dell'identità, delle rappresentazioni di sé, del mondo e delle interazioni stratificate che continuamente ci trasformano. Questa attitudine si traduce nella perdita della soggettività: di quanto la singolarità delle relazioni, nelle vicissitudini che la vita ha posto dinanzi e intorno a noi, ci ha consentito di realizzare. Non si scioglie in modo maturo il groviglio della responsabilità e si perde la possibilità di essere orgogliosi per quanto, nonostante traumi, ferite ed errori abbiamo saputo creare.³⁰ Illustrerò queste condizioni di impasse, attraverso il sogno che Luca ha portato al terzo incontro di una consultazione avvenuta 15 anni fa.

«Sono con un gruppo di colleghi, a Roma, forse, in un museo. Entriamo nella sala destinata alla conferenza. È molto spoglia, dimessa. Sono a capo del gruppo e consiglio di cercare uno spazio migliore. Lascio la mia cartella incustodita. Non trovo una sala più adeguata. Mi ritrovo solo e torno a prendere la cartella. Non c'è più. Comincio a provare ansia: dentro c'è il computer e nel pc un importante documento che sto scrivendo, che non ho salvato. Mi metto a cercare in ambienti grandi e affollati. Provo a vedere se qualcuno abbia la mia cartella - comunissima e molto diffusa, difficilmente identificabile. In un crescendo di spostamenti e ansia, salgo scale e mi trovo ad arrampicare. Devo mettere mani e piedi negli appigli, ma mi accorgo che non sono saldi, si muovono, sono inaffidabili. La tensione aumenta. Vedo in alto una piccola apertura. Sembra una via d'uscita. Ma non posso appoggiarmi sugli appigli, allungarmi e sporgermi per raggiungerla. Non sono sicuro che sia l'uscita, e nemmeno di poterci arrivare. Mi sveglio agitato. Appena capisco che era un sogno, mi sento sollevato.» Quella appena raccontata è una condizione che sogna spesso: «Percorro vie sempre più impervie, fino all'impossibilità e al risveglio provocato dall'ansia». Luca associa subito un'altra categoria di sogni ricorrenti: «Mi trovo in paesi e cittadine nei quali scopro edifici antichi di pregio. Io solo riconosco il loro valore, mentre gli abitanti lo ignorano». Situazione che, per certi aspetti, riproduce un pensiero emergente: il senso di unicità delle sue realizzazioni, non riconosciute dagli altri. Nella consultazione, balugina l'immagine della *grande madre*, prima genitrice e creatrice, non generata, e la conseguente oscillazione polarizzata tra identificazione e disidentificazione, estremizzate. Appare, anche, in modo molto netto, la collusione con fratelli e collaboratori da tutelare e foraggiare, accanto alla forclusione della comparazione

³⁰ Rinvio alle concezioni di Lopez (1970, 2018) sul "conflitto prolungato" all'interno della famiglia e sulla costruzione di "modelli personali differenziati". Nelle mie riflessioni (dal 2012) è presente il riconoscimento del soggetto in quanto responsabile/artefice della sua costruzione identitaria e, quindi, la possibilità dell'orgoglio per la propria costruzione.

orizzontale. Evidentemente identificato con il paladino dei deboli, ha presentato un repertorio di accuse fondato sull'imperdonabile trascuratezza della madre verso i bisogni dei fratelli, sulle colpe inemendabili di chi ha messo al mondo figli e non se ne è preso cura. È esplicita la rappresentazione di sé come genitore (madre) surrogato che avrebbe certamente accudito i fratelli nel modo giusto. Le sue buone realizzazioni appaiono sequestrate dalla collusione, reattiva al confronto impari con la generatività biologica della madre. La *collusione narcisismo-masochismo* (Lopez) gli offre compensazioni potenti. Tenta di incarnare la madre generosa che offre tutto di sé, di cui i poveri derelitti (fratelli e collaboratori) devono avere perenne bisogno. L'identificazione proiettiva con il Sé narcisistico da accudire e proteggere gli offre l'appagamento riflesso dei bisogni di sostegno e nutrimento che sciala a beneficio di altri. Lo strabismo collusivo lo mette nelle mani di oggetti-sé narcisistici e lo costringe all'oscillazione tra identificazione euforica (l'unico a scoprire e a nutrire) e la disidentificazione depressiva. Nella realtà, si prodiga per trasformare gli oggetti negativi da cui non ottiene riconoscimenti e che, come buchi neri, risucchiano distruggendo. Nei primi incontri, l'accusa implacabile contro i genitori (soprattutto, la madre) è manifestata con rancore risoluto e sicuro che sembra offrire un sostegno forte. Percepisco una sorta di paradossale soddisfazione crudele nell'attaccare tutto quanto madre e padre hanno fatto. Come se l'ipercritica inesorabile avesse rappresentato l'unico appiglio fermo. Nel sogno, per cercare un ambiente migliore da offrire ai colleghi di cui è alla guida, abbandona il frutto della sua creatività effettiva. Come se venisse drammatizzato il rischio del suo stesso disconoscimento dei suoi successi realistici, delle sue realizzazioni: smarrisce il risultato del lavoro, che trascura di 'salvare'. La recriminazione stessa si svela contenitore omologato e indistinto – come la cartella - che gli fa perdere ciò che gli appartiene: non gli permette di dare valore al suo lavoro e all'uso creativo che aveva saputo fare delle difficoltà e delle tensioni vissute in famiglia. Il sogno mostra che il sostegno – gli appigli – delle accuse, della colpa e della collusione nella relazione con i fratelli, irreparabilmente 'danneggiati', sono instabili e non gli consentono di arrampicarsi verso una via di uscita. La situazione emotiva complessiva non gli offre una prospettiva (via d'uscita) sicura. Il preconcio mette in scena il paradosso della sterilizzazione e dell'impotenza, se la vita è sottomessa ai bisogni della rivendicazione, dell'appropriazione e della collusione. Come se la decisione di chiedere una psicoterapia fosse frutto del riverbero di una possibilità di benessere e di un autonomo sentimento di valore che appaiono mortificati e sacrificati nei grovigli delle identificazioni narcisistiche.

Conclusioni

L'essenziale passaggio maturativo ed emancipativo che consente al bambino di 'creare' l'oggetto e di percepirsi come *entità separata* richiede l'insoddisfazione. Winnicott afferma: «La modificazione dell'oggetto da "soggettivo" a "percepito obbiettivamente" viene favorita meno dalle soddisfazioni che dalle insoddisfazioni. Dal punto di vista dell'istituirsi della relazione oggettuale, la soddisfazione di un pasto ha meno valore dell'attesa di esso.» Aggiunge che: «l'infante si sente respinto (*"fobbed off"*)³¹ da un pasto soddisfacente.» (1970, pag. 233-234). G. E. Lessing sosteneva che il *piacere della caccia è ben superiore al piacere di possedere la preda*.³² Qualora nella psicoterapia prevalga la dimensione del bisogno di possesso da soddisfare, il terapeuta si troverebbe nella condizione della "madre nutrice" descritta da Winnicott. Ciò implicherebbe la rinuncia alla maturazione, l'imposizione di un potere regressivo. Verrebbe tradito lo scopo della terapia, che è, essenzialmente, possibilità di trasformazione, soprattutto delle rappresentazioni di sé, della realtà e delle dinamiche tra esse. Loewald esortava a non vedere nel paziente quello che è, bensì quello che potrà diventare. L'analista non può sapere ciò che il paziente potrà diventare – né lo conosce il paziente. Perciò, non si tratta di ricostruire, o divinare, un futuro già noto ma di procedere nell'assenza dove è depositata la traccia di un *abbozzo* (Loewald) di valore, in quanto impalpabile riverbero di arcaiche sintonizzazioni. E' importante guardare e interpellare nel paziente capacità e desiderio di sostare nell'insoddisfazione e nella mancanza, di accogliere e dar valore alla "ricchezza dell'assenza".³³

L'impegno disvelante di Freud – se considerato come proposito scienziasta-positivista – potrebbe apparire plasmato dai meccanismi della verità oggettiva. Ma, il grande dono, forse inconsapevole, che Freud ha lasciato sta proprio nel tenace impulso a ricercare, di fronte alle frustrazioni subite dalla sua volontà di conoscenza. L'onestà intellettuale con cui ci ha resi partecipi di riflessioni, delusioni e nuove ipotesi, ha indicato la disposizione all'integrazione di altri vertici di osservazione: porte, scorci e tutte le possibilità, che l'insoddisfazione gli faceva, ostinatamente, immaginare e avvicinare. In questa storia di strenua ricerca si manifesta l'eredità più preziosa riguardo al sogno (e anche all'approssimarsi alla conoscenza di sé). Un vissuto che

³¹ *Fobbed off*, significa anche: preso in giro, ingannato (tratto in inganno), tenuto buono, messo da parte, abbindolato.

³² Sono celebri le sue parole: «Se Dio tenesse nella destra tutta la verità e nella sua sinistra il solo tendere verso la verità con la condizione di errare eternamente smarrito e mi dicesse: Scegli -, io mi precipiterei alla sua sinistra e direi: Padre, ho scelto; la pura verità è soltanto per te».

³³ Ho trovato nella Poesia di M. Gualtieri, in *esergo*, la sintesi perfetta delle potenzialità della mancanza.

elude la coazione al possesso di un'oggettività definita e definitiva, come di un resoconto storicistico sottratto all'immedesimazione e ricomposizione di soggetto e oggetto, e ci restituisce dimensioni 'presocratiche' di una sapienza umana che precede le scissioni, in quanto tensione mai sazia che anela.

Potremmo considerare l'arroccamento nel bisogno e nella pretesa come tentativo di ribaltare la ferita narcisistica della mancanza, come illusoria rivincita sull'assenza.³⁴ Sotto questo aspetto, la dimensione del bisogno rischia di chiudere la prospettiva implicita nella mancanza, di farla diventare *alibi*, e sequestrare (letteralmente) nell'altrove le potenzialità trasformative racchiuse.³⁵ Per quanto riguarda il sogno, l'indugio nella fecondità dell'assenza di una spiegazione unica e definitiva del messaggio del preconscious, offre la possibilità di andare oltre l'interpretazione di un sogno reso oggetto da conoscere, una volta per tutte, di accogliere narrazioni e di approssimarci asintoticamente alla percezione delle molteplici relazioni intra e inter psichiche che, ininterrottamente, ci creano.

*Un colpo alle calcole ed ecco mille fili che si muovono,
Le spole volano in qua e in là,
I fili scorrono invisibili,
Un colpo solo forma mille combinazioni. (Goethe)³⁶*

Bibliografia

- Borgna E. (2015). *Il tempo e la vita*. Feltrinelli, Milano.
- Bromberg P. M. (1998). *Clinica del trauma e della dissociazione*. Tr. It. Raffaello Cortina, Milano 2001.
- Bromberg P. M. (2006). *Destare il sognatore*. Tr. It. Raffaello Cortina, Milano 2009.
- Colli G. (1975). *La nascita della filosofia*. Adelphi, Milano.
- Eiguer A. (2018). "Il nostro bisogno di un sogno". *Gli Argonauti*, XXXX, 158: 201-220.
- Fairbairn R. D. (1958). *Il piacere e l'oggetto*. Tr. It. Astrolabio, Roma 1992.
- Freud S. (1899). *L'interpretazione dei sogni*. OSF, vol. 3.
- Freud S. (1910). *Contributi alla psicologia della vita amorosa*. OSF, vol. 6.
- Freud S. (1919). *Un bambino viene picchiato*. OSF, vol. 9.
- Hobson A. (1994). *La fabbrica dei sogni*. Tr. It. Frassinelli, Milano 1998.

³⁴ Rinvio alle elaborazioni di S. Thanopoulos (2016)

³⁵ Nelle riflessioni successive sulla mancanza accoglierò anche le considerazioni di Franco Volpi sul Nichilismo.

³⁶ *Faust*, parte prima, In OSF vol. 3, 1899.

Gli Argonauti

- Loewald H. W. (1960). *Riflessioni psicoanalitiche*. Tr. It. Masson, Milano 1999.
- Lopez D. (1970). *Analisi del carattere ed emancipazione*. (2° edizione) Aracne Editrice, Roma 2018.
- Lopez D. (1973). *E Zarathustra parlò ancora*. Essai, Genova.
- Lopez D. (1983). “La terapia della conoscenza”. *Gli Argonauti*. V, 17: 81-96. (2019,159: III-XVIII)
- Lopez D. (1997). *La psicoanalisi della consapevolezza*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Lopez D., Zorzi Meneguzzo L. (1997). “La vita come sogno”. *Gli Argonauti*. XIX, 75: 291-299.
- Lopez D., Zorzi Meneguzzo L. (1999). *La sapienza del sogno*. 2° edizione, Mimesis, Milano–Udine 2012.
- Musatti C. (1980). “Introduzione” a “L’interpretazione dei sogni”. OSF, vol. 3, 1899,
- Nietzsche F. (1873) *Su Verità e Menzogna in Senso Extramorale*. Tr. It. Adelphi, Milano 1973.
- Thanopoulos S. (2016). *Il desiderio che ama il lutto*. Quodlibet Studio, Macerata.
- Winnicott D. W. (1965). *Sviluppo affettivo e ambiente*. Tr. It. Armando Armando, Roma,1970.
- Winnicott D. W. (1971). *Gioco e realtà*. Tr. It. Armando Armando, Roma 1974.
- Winnicott D. W. (1988). *Sulla natura umana*. Tr. It. Raffaello Cortina, Milano 1989.
- Zorzi Meneguzzo L. (2010). “Una sostenibile leggerezza. ‘Nuotare’ nella dissociazione”. *Gli Argonauti*, XXXII, 124: 23-59.
- Zorzi Meneguzzo L. (2014). “La significazione relazionale. La dissociazione nel tempo del sogno e della psicoterapia psicoanalitica”. *Gli Argonauti*, XXXVI, 141: 101-127.